Anno V.° Giovedì 30 Gennaio 1879 Numero 38

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un numero arretrato cent. 14

CHE COSA FARANNO?

La *Unità Cattolica*, organo benedetto del papa, aveva annunziato a tutte le cinque parti del mondo il famoso motto *«nè eletti nè elettori»*. Lasciamo da parte, che queste parole erano le più eloquenti a significare, che i cattolici romani non dovessero riconoscere il regno d'Italia. Poco male; poichè l'Italia si è fatta senza di loro e continuerà a stare in piedi anche loro malgrado. Ci pare peraltro di non essere indiscreti, se osserviamo, che avendo i buoni cattolici di Roma inghiottita di buona voglia la frase, ora non fanno brillante figura a rigurgitarla stando alla nuova politica assunta dalla corte pontificia. Non è già che scriviamo per convertire i bottegaj della gesuitaja; il che sarebbe tempo perduto. Perocchè Gesù Cristo ha potuto ridonare la vista a tre, quattro ciechi, ma non ha potuto tirare sulla retta strada un solo fariseo. Noi scriviamo pei poveri ingenui, e pei cuori semplici, per la gente di sana morale e di fondo religioso, per la gente che potrebbe essere tratta in errore dagli speculatori del tempio, che a bella posta confondono le cose di religione con quelle di politica allo scopo di nascondere le reti insidiose, che hanno tese alla buona fede della popolazione meno istruita e perciò molto facile ad essere ingannata e presa.

Adunque la nuova politica del papa non è quella dell'astensione, ma quella dell'azione. Pio IX sotto questo aspetto apparve più logico, non già nella intenzione, ma negli effetti. I preti non devono prendersi alcuna briga delle cose di questo mondo e tanto meno di politica, poichè il loro Maestro ha proclamato solennemente, che il *suo regno non è di questo mondo*. Leone XIII non sembra di questo pensiero. Egli invece incoraggia i suoi fautori ad intervenire nelle elezioni per mandare al Parlamento Nazionale quanto più è possibile di uomini neri. Anzi egli confida di trovare un partito, che ha ormai battezzato col nome di *deputati papali in Roma del papa*. I suoi seguaci poi vanno più oltre; poichè respingendo qualunque idea di conciliazione fra lo Stato e la Chiesa si lusingano di occupare essi la posizione e di dominare sulle vicende d'Italia.

Qui viene spontanea la domanda: Che cosa faranno?

La risposta è chiara. Avendo essi pronunciata ormai la sentenza di riprovazione su quanto ha operato l'Italia dopo il 1859, ne viene di conseguenza, che si dovrà abolire quanto è stato sancito dalle leggi e dai plebisciti dopo quella memoranda epoca, da cui comincia il nostro risorgimento e la nostra indipendenza.

Se fosse possibile, che si avverassero gl'iniqui progetti dei clericali, prima di tutto si dovrebbe stendere un funereo velo sugl'immensi sacrifizj di sangue e di danaro, che in tanti anni ha fatto l'Italia per raggiungere i più ardenti voti di cinquanta generazioni di uomini.

Uno dei primi atti di questo ideale ministero papale sarebbe la restaurazione del dominio pontificio; il che forma tuttogiorno il più favorito tema del giornalismo rugiadoso. Viene da sè, che in risarcimento dei danni arrecati alla Santa Sede dallo scomunicato governo piemontese si dovrebbe aumentare di qualche poco il territorio di S. Pietro, e così formerebbesi un ostacolo maggiore pei nostri nipoti, che avessero come noi la pazzia di raccogliere insieme le sparse membra della madre augusta

E, sconsigliate talpe,
Amassero lor cuna, il bel paese,
Che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe.

Non fa d'uopo nemmeno dire, che i deputati papali memori dei favori goduti e delle cariche sostenute nei tempi felicissimi del re Bomba e ricordevoli della lunga permanenza di Pio IX a Gaeta non avessero a rendere il ricambio all'ex-re spergiuro ed ai duchi espulsi ponendo ad effetto il piano della Confederazione Italiana col papa a presidente. Questo senza dubbio sarebbe un grande trionfo per la Santa Madre Chiesa, quel tanto aspettato trionfo che ogni giorno i profeti corvi pronosticavano a Pio IX, ma che egli non ebbe tempo di vedere. Ora i curiandoli vedendo, che Francia, Austria, Spagna, Prussia non hanno alcuna intenzione di mandare in Italia i loro cannoni e le loro bajonette in ajuto a colui, che chiamano vice-dio e che perciò dovrebbe avere legioni di angeli al suo comando, hanno pensato di battere altra via per venire a capo del loro piano, quella del Parlamento Nazionale. Mirabile provvedimento, che condurrà agli effetti stessi, a cui condussero i ritratti e la paglia di Pio IX!

Se a tanto fossero disposti i futuri deputati papalini, che cosa faranno gli elettori, a cui deve stare a cuore la patria ed il benessere dei figli, pei quali hanno sostenuto immensi sacrifizj sapendo bene, che le rivoluzioni radicali assai di r. d. giovano a chi le mosse? Agli elettori liberali non fa d'uopo raccomandare di non raccogliere sulla via le vipere intirizzite, perchè riscaldate nel loro seno, e ricuperate le primiere forze, non farebbero a meno, spinte da naturale tendenza, di dare la morte ai benefattori. Agli elettori clericali non diciamo altro, se non che hanno fatto benissimo finora a non presentarsi all'urna. Speriamo, che essi fedeli alla massima di Pio IX risguarderanno sempre come scommunicato il governo italiano e che s'asterranno anche per l'avvenire dal prender parte alle sue adunanze. Che se alcuno, che ha fama bene sta-

bilita di clericale, pel passato è venuto a dare il suo voto, veda di cancellare la sinistra impressione fatta col suo contegno, che lo dimostra vero pipistrello, su cui non può aver fede nè lo Stato, nè la Chiesa. Se poi per isbaglio venisse nominato a consigliere o deputato qualche clericale, egli avrà il buon senso di ringraziare gli elettori e di respingere il loro voto di fiducia. Accettando ucciderebbe se stesso nella pubblica opinione e farebbe uno scandaloso sfregio alla infallibilità di Pio IX, che non voleva nella sua chiesa *nè elettori nè eletti*. È vero, che la chiesa di Roma naviga secondo i venti e nella sua proverbiale immutabilità muta col mutar delle circostanze e quanto non può ottenere colla forza del leone, procura di raggiungere coll'astuzia della volpe; ma i buoni cattolici romani non devono lasciarsi raggirare da ogni vento di dottrina. Persuasi una volta, che il pontefice dell'*Immacolata* era il più gran papa, che Iddio abbia dato alla sua Sposa dopo san Pietro e che il Sillabo è più autorevole del Vangelo, devono stare saldi nella loro fede e piuttosto subire il martirio che accettare il mandato di prender posto fra i 500 frammassoni di Montecitorio. Così dovrebbero fare e se sono uomini d'onore, faranno. Ma si opporrà, che Leone XIII li chiama alle urne. E che perciò? Fra un papa infallibile, che proibisce una cosa, ed un papa egualmente infallibile, che comanda la stessa cosa, sarebbe arduo il decidere per chi ha un poco di fede nel Vangelo; ma è facilissimo il pronunciarsi, senza tema di errare, a chi è vero cottolico romano, che in realtà non crede niente di quanto mostra di credere. Per lui Pio IX ha operato già molti miracoli col berrettino e col ritratto; Leone XIII non ne ha fatto ancora nessuno. La conseguenza è chiara, la scelta sicura.

Non per questo perirà l'Italia. Entrata coraggiosamente nella via tracciata dalla Providenza a tutte le rivoluzioni radicali e superati ormai i maggiori ostacoli, s'avvia a grandi passi verso la soluzione finale di tutte le difficoltà interne ed esterne, che devono essere attraversate da ogni stato nuovo. Questo faranno i deputati liberali anche senza i deputati papalini, i quali se mai avessero il coraggio di sedere in Parlamento, darebbero lo strano spettacolo di un pesce vivo fuori di acqua ed argomento a giudicare, che colà sedessero per la rovina non per la salvezza d'Italia.

Prete Giovanni Vogrig.

ISTITUTO TOMADINI

Non ancora fredde le ceneri di Mons. Filipponi, il vescovo di Udine nominò a direttore dell'Istituto Tomadini Mons. Elti. Pare che alla curia stia molto a cuore, che il canonico Elti occupi molti impieghi e specialmente quelli, che conducono in linea retta al trionfo della Santa Madre Chiesa. Difatti lo troviamo nella curia arcivescovile come Pro-Vicario generale, più fra gli Esaminatori Pro-Sinodali, più nel Consiglio pel Seminario, più uno fra i tre membri della Direzione Religiosa e Morale Scolastica della Diocesi, più come Scritturale sul pulpito del Duomo, più quale Confessore nella Parrocchia Metropolitana, e finalmente come canonico effettivo ed addetto al coro Capitolare. Che questo canonico sia un novello sant'Antonio, che mentre predica a Padova, contemporaneamente tratta la causa di suo padre nella penisola Iberica? Probabilmente. Se la diocesi avesse un centinajo di questi preti onnipresenti, potrebbe mandare a spasso gli altri novecento, poichè sarebbe servita egualmente bene. Comunque poi siasi sulla ubiquità di Mons. Elti, è stata malissimamente sentita la sua nomina a direttore del suddetto Istituto, perchè non gode nè la pubblica stima, nè la privata simpatia. Tutti lo conoscono ostile al governo, e chi non lo conosce, s'informi dai Sandanielesi: quindi ritengono per certo, che egli, se vuole essere coerente a se stesso, non debba occuparsi per fare buoni sudditi. È certo, che l'Istituto ne sentirà detrimento, perchè molti si rifiuteranno dall'offrir l'obolo per allevare nemici alla patria. Noi desideriamo di non indovinarla meglio di Pio IX, quando profetizzava in luglio del 1870 che l'armata italiana non sarebbe entrata in Roma; ma ci duole di dover credere, che l'Istituto Tomadini sotto la direzione di Mons. Elti andrà tanto intisichendo, che alla fine perirà per consunzione. Se non fosse altro a fare tale pronostico, basterebbe conoscere le qualità fisiche esterne del canonico, per le quali egli di certo si raccomanderà a quei bambini come il *babau*.

E non è proprio nessun altro, che abbia le doti necessarie, perchè gli sieno affidate quelle mansioni? Ci pare che non fa d'uopo di essere omenoni del calibro di Mons. Elti, il quale copre otto cariche, per fungere da direttore. Mons. Tomadini non era versato nei sofismi teologici e non si piccava di acutezza gesuitica nè d'impostura farisaica e non solo resse lodevolmente ma anche fondò quell'Istituto. Buon cuore ci vuole, un discreto criterio e basta. Non per adulare, ma soltanto per riportare il giudicio ed il desiderio dei cittadini noi diciamo, che il più adattato ed il più proficuo a reggere quello Stabilimento sarebbe stato il canonico Cernazaj, se pur è necessario che a quella direzione sia posto un prete. Del resto ridendo *Patres Patriae*, se è ancora tempo a rimediare.

A MONSIGNOR ROT[illegible]
VESCOVO di MANTOVA

—o—

Siatemi cortese di scusa, Monsignor Illustrissimo, se ho protratto fino agli ultimi del mese a mandarvi questa mia in risposta a quella vostra tanto famosa lettera al *Cittadino Italiano*, colla quale caritatevolmente intendevate di subbissare me ed il parroco Orioli e qualche altro prete della diocesi Mantovana, perchè con Voi non dividiamo le politiche opinioni. Anzi scusate anche della mia franchezza di attribuire un colore soltanto politico alle vostre smargiassate. Voi ed i vostri pari siete abbastanza conosciuti, perchè niuno pensi, che agitiate le popolazioni e turbiate le coscienze per motivi di religione. E dovreste persuadervi anche Voi, che coll'impostura e coll'ipocrisia più non si può salvare la bottega. È vero che avete incominciato ad aprire gli occhi, ma troppo tardi e propriamente da ciò, che maggiormente rivela i sensi dell'animo vostro. Perocchè Voi avete protestato di non riconoscere la legittimità del governo italiano ed in conseguenza avete dichiarato di non chiedere mai l'*exequatur* a costo di soffrire la più squallida miseria. Vedendo che per questo rifiuto non Vi veniva passato l'emolumento erariale, avete deposto alquanto dei vostri gesuitici bollori e nello scorso autunno avete chiesto quell'aborrito *exequatur*, che per Voi era un sacrilegio, finchè avevate speranza, che il regno d'Italia cadesse. Vi verrà anche questo, perchè il governo italiano, se anche non dimentica le offese, le sa perdonare, e Voi manderete alla Cassa di Finanza ad intascare le belle migliaja di scommunicate lire italiane. In questo vostro contegno anche i ciechi sanno leggere, che a Voi sopratutto sta a cuore la borsa di Giuda e non il regno de' cieli, e che per danaro avete sacrificato i vostri principj, se pur ne aveste altri mai oltre l'ambizione e l'avarizia. Buon per Voi, che siete fornito di uno stomaco dozzinale; poichè un altro si sarebbe vergognato di chiedere, che gli si dia per grazia da mangiare propriamente in quel piatto, in cui poco prima con solenne tracotanza aveva villanamente sputato. Ma veniamo a materia più concreta.

Nella vostra lettera al *Cittadino Italiano* Voi avete detto, che il parroco Orioli ed io

abbiamo accresciuto lo scandalo, che contristà la vostra diocesi e ci avete appellati preti sciagurati. Se Voi non foste sempre pieno dello spirito divino, direi che quando scrivevate quella melensaggine, eravate pieno di spirito d'acquavite. Lasciamo da parte il parlare di scandali in questo secolo. Se il mondo non si scandalezza alle sentenze pronunciate dai tribunali contro i preti per deliti di truffa e di oscenità, ma continua con tutto ciò a frequentare le funzioni da loro tenute, non si sa di che altro possa scandalezzarsi.

Ma con che abbiamo offesa la vostra delicata coscienza, e si profondamente ferita coll'arma dello scandalo da costringerla a prorompere in gemiti di orrore? Siamo stati forse condannati e notati per turpi azioni? Abbiamo noi insegnate dottrine false, contrarie alla Chiesa ed alla Sacra Scrittura? Vi stimiamo bravo a provarlo. Da questo lato abbiamo entrambi l'alterezza di dire, che siamo meno scandalosi di Voi, che avete l'impudenza di difendere coloro, che manifestamente caddero in eresia e con ciò siete diventato eretico Voi stesso. Oh se voreste occuparvi a trarre dal vostro occhio l'enorme trave di scandali, che avete dato alla diocesi di Guastalla e di Mantova, non Vi avanzerebbe tempo a pensare ai nostri fuscellini! Abbiate la pazienza di prendere in mano San Paolo, ove parla delle qualità essenziali in un vescovo e vedrete, che se si dovessero levare dalla diocesi Mantovana le pietre di scandalo, Voi pel primo dovreste essere levato e gettato nel Po. S. Paolo scrivendo a Timoteo dice:

«Bisogna adunque che il vescovo sia irreprensile, marito d'una sola moglie, sobrio, vigilante, temperato, onesto, volonteroso albergatore de' forestieri, atto ad insegnare;

«Non dato al vino, non percuotitore, non disonestamente cupido del guadagno; ma benigno, non contenzioso, non avaro;

«Che governi bene la sua propria famiglia, che tenga i figliuoli in soggezione, con ogni gravità;

«(Ma, se alcuno non sa governar la sua propria famiglia, come avrà egli cura della Chiesa di Dio?);

«Che non sia novizio; acciocchè, divenendo gonfio, non cada nel giudizio del diavolo:

«Or conviene, ch'egli abbia ancora buona testimonianza da que' di fuori, acciocchè non cada in vituperio e nel laccio del diavolo».

Presso a poco le stesse cose ripete l'apostolo delle genti a Tito. Ora, Monsignore, avete mai fatto l'esame di coscienza e considerato, se siete vescovo secondo gl'insegnamenti di San Paolo? Se fatto non l'avete, fatelo finalmente, poichè è meglio tardi che mai. Per brevità potete anche chiudere un occhio sulla sobrietà, sulla benignità, sulla onestà, sulla temperanza, che sono virtù generalmente conosciute dai vescovi, come lo storione, il fagiano, il marsala dai poveri; ma non potete a meno di fermare l'attenzione sul precetto, che *il vescovo sia marito di una sola moglie*. Io non pretendo, che prendiate quelle parole nel senso letterale, come le prendevano gli antichi e come dovrebbero essere prese avuto riguardo a ciò, che segue, ove si parla di famiglia e di figliuoli e come ben si prenderebbero anche dai vescovi e dagli altri preti, se la famiglia ed i figliuoli non fossero un peso pei poveri genitori. Prendetele pure in senso metaforico, indicanti la unione sacramentale del vescovo colla sua chiesa, come vogliono alcuni interpreti. È certo, che se mai foste sposo legittimo della chiesa di Guastalla, ora che siete passato a seconde nozze colla sposa di Mantova, essendo ancora viva e vegeta quella di Guastalla, siete un vescovo metaforicamente adultero, che avete separato ciò che Dio aveva congiunto, siete caduto nella eresia del divorzio, avete infranta la legge della indissolubilità del matrimonio. Se Voi invece pretendete di essere stato abbastanza libero per dare la mano alla sposa di Mantova, ne viene di conseguenza che a Guastalla vivevate in pubblico concubinaggio e con ciò Vi siete reso indegno di qualunque mitra. I nostri antichi avevano di questo argomento una idea più chiara di Voi e del vescovo di Udine, che abbandonaste le prime spose per unirvi ad altre più giovani e più ricche. Voi dovete ricordarvi di una legge ecclesiastica, che proibiva cotali adulterj vescovili e come sia stato scomunicato un vescovo, perchè aveva abbandonato la sua diocesi ed era passato ad occupare la sedia di Roma.

Voi Vi scuserete col dire, che siete stato scacciato dalla sposa di Guastalla; ma questa sapeva bene di non potervi scacciare se non *propter fornicationem*, ed essendo stato riconosciuto anche dalla corte pontificia per valido il suo operato, ne viene di conseguenza, che il torto sta tutto dalla parte vostra, ed ora, precisamente parlando, non siete vescovo nè di Guastalla, nè di Mantova, ma un intruso, che cercate di papparvi un buon emolumento sotto apparenze religiose, ed a questo fine fate la guerra alla parte liberale del clero e della popolazione Mantovana e perciò umilmente domandate l'*exequatur*.

Altro che parlare di scandali, Monsignore! Altro che inventare favole per farvi largo! Virtù, onoratezza, coscienza ci vuole, e non ipocrisia ed impostura, di cui non siete tanto abile maestro da ingannare i Mantovani, che Vi tengono in quel conto, che meritate, ed ai quali mi unisco anch'io per dirvi, quando un'altra volta parlerete di scandali: *Medice, cura te ipsum.*

Udine, 30 gennajo 1879.

Prete Giovanni Vogrig.

FASTI CLERICALI

—o—

Il *Cittadino Italiano*, che tesse panegirici ai preti anche per le più piccole inezie e riporta le notizie religiose di oltremonti ed oltremari, talvolta trascura fatterelli, che potrebbero essere edificantissimi pe' suoi pochi lettori. A questa omissione suppliremo noi di tratto in tratto anche per usare una gentilezza e prestare un buon servigio al nostro simpatico collega.

Cominciamo intanto in casa con fatti ancora non divulgati colla stampa.

Un nostro corrispondente di Latisana ci scrive, che avendo un frataccio per nome Roberto tenuti gli esercizj spirituali per varj giorni in quella chiesa volle imitare la pratica dei gesuiti, che nell'ultimo giorno della loro predicazione invitano gli astanti ad uscire di casa al suono della campana maggiore ed a dare il bacio di pace ai proprj nemici ed a perdonarsi vicendevolmente. Frate Roberto voleva ottenere il successo di quel buon frate nell'Assedio di Firenze. Avvisò il pubblico che alla sera per un'ora avrebbe suonato il campanone della chiesa parrocchiale. Durante questo tempo ognuno doveva recarsi alle case dei proprj nemici, qualora non li avesse incontrato per via. Il sacro bronzo comincia la musica: alcune donne escono di casa e fanno il giro del paese; non incontrando le nemiche entrano nelle loro case; ma ohimè! le visitate non sono persuase delle prediche di fra Roberto e in qualche luogo cacciano le visitatrici, in qualche altro loro non si apre. Una di quelle sante donne, che voleva per forza perdonare ed essere pordonata, lasciandosi trasportare da soverchio zelo e non bei e misurando le parole fu ricambiata di busse e di picchiate. Un'altra per istare troppo attaccata alle prescrizioni del frate cadde per via, si fece male, fu portata a casa e dovette stare a letto parecchi giorni.

A proposito di quel frate anche una. — C. G. ed A. P. sono due giovani amanti, che si vogliono bene come due colombe. La madre del C. per ragioni private osteggia questo matrimonio, benchè la ragazza sia di una condotta lodevolissima. La madre ha dei diritti sul figlio, non c'è che dire; ma tali diritti devono essere esercitat! indipendentemente dal prete e dal frate. Una mattina il C. si presenta al confessionale, in cui sedeva il frate. Terminata la narrazione delle colpe il ministro di Dio gli chiese se avesse l'amante. Alla risposta affermativa fra Roberto gli propone o di lasciare l'amante o di perdere i Sacramenti. Il nostro giovine pensò che fra un'amante onesta e buona ed un sacramento di quella specie non era luogo a dubbio di scelta e lasciò al frate la sua assoluzione. Venuto poscia a scoprire la trama protestò, che mai più non si accosterebbe al casotto detto tribunale di penitenza.

Bravo! così ti voglio, poichè siamo nel 1879. *(sottoscritto)* Ramfis.

Ci scrivono, che l'abate di Moggio aveva pubblicato che nei giorni da 17 a 21 gennajo inclusive avrebbe tenuto delle funzioni straordinarie, per le quali la gente doveva rinsavire. Poche pinzochere e qualche bigottone del piano andarono ad accrescere lo scarso numero di Moggio superiore. È da notare, che il caro abate aveva promesso di far

venire per quelle funzioni un predicatore forestiero; ma nessuno lo ha veduto. Sicchè la gente crede di essere stata corbellata. Non mancò per altro di chiudere il trattenimento col tenere il quinto giorno la funzione delle Figlie di Maria. Messa solenne sull'altare della Madonna, s'intende, confessioni, assoluzioni, comunioni, giro di borse, non però di quella del *tabacco* e chi sa quante indulgenze.

In predica disse, che le sette moderne vogliono emancipare le donne e le esortava a non lasciarsi emancipare. Chi sa che cosa avranno inteso quelle povere contadine e pastorelle di pecore e di armente per la frase *non lasciarsi emancipare?* Conchiuse, che saranno felici quelle case, ove entra sposa una figlia di Maria. Il fatto però ci dice tutto il contrario. Ai giovani suggerì, che non vi può essere per loro fortuna maggiore che accoppiarsi con simili affigliate. I giovani però non odono di quell'orecchio, vedendo che le Figlie di Maria turbano la pace anche nelle famiglie, in cui sono nate, e non portano rispetto ai proprj genitori. La chiesa in quel giorno pareva un teatro di maschere e presentava un aspetto abbastanza romanzesco. Le affigliate avevano tutte il velo bianco in capo e candela accesa in mano. Erano distinte in tre classi, che si riconoscevano al nastro della medaglia. Le aspiranti avevano nastro rosso, le iniziate nastro verde, le elette nastro cilestro. Siamo di carnovale ed è permesso anche alle donne diventar ridicole.

Quei di Moggio non approvano la condotta dell'abate nell'occuparsi tanto delle Figlie di Maria. Noi però il lodiamo, poichè così dimostra, che gli stanno molto a cuore le sue pecorelle. Ei non vuole che nella sua parrocchia avvengano i guai di Verzegnis. Perocchè in villa le ragazze non hanno distrazioni, non feste da ballo, non teatri, non passeggi, non bande musicali, non divertimenti pubblici. Ci vuole dunque un diversivo e nessun luogo si presta meglio che la chiesa e nessuno ha più che l'abate tempo di organizzare e dirigere quelle rappresentazioni.

—=—

Leggiamo nel *Visentin*, che in via Corpus Domini un signore ha affittato una sua casa ad un impiegato. Questi subaffitterebbe stanze ammobigliate e per lui superflue; ma il proprietario si oppone che affitti *ad Ufficiali dell'esercito italiano, perchè sono scomunicati.*

Vicentini, nominate vostro deputato al Parlamento il proprietario di quella casa in via Corpus Domini.

—=—

Lo stesso *Visentin* narra, che un giovanotto appartenente al *Circolo della gioventù Cattolica* ha preso moglie la settimana scorsa, ma prima di porsi in viaggio per la gita di nozze si recò in una bottega di orefice per provvedersi di un *secchiello per l'acqua santa*, dubitando che per gli alberghi d'Italia non si abbia questo riguardo ai varj gusti dei passeggieri.

Quando andrà al potere il partito dei deputati papalini, questo giovinotto sarà fatto sindaco di Vicenza.

—=—

Nel *Foglietto* di Vicenza si legge:

«Gentilissimi abbonati, con franco zelo adoperatevi, affinchè si diffonda la stampa cattolica alla riforma della traviata società. E per animare altri ad associarsi a questo *Foglietto* fate loro sapere che a beneficio di tutti quelli che prima della metà del corr. gennaio avranno pagato l'annua associazione, che è di italiane lire 4, sulla fine del detto mese saranno celebrate 3 messe all'altare della Madonna di Monte Berico, e che verrà celebrata un'altra S. Messa allo stesso altare nel p. v. febbraio a benefizio di quegli ottimi, che ci procureranno tre soci».

Il direttore di quel giornale merita di essere fatto ministro dei culti. Perocchè sotto il suo ministero si avvrebbero messe *gratis*.

—=—

Sotto il titolo *Acta Sanctorum* il *Giovine Ticino* riporta dall'*Avvenir de la Haute-Saone* il seguente articoletto:

«Un fatto ributtante si è prodotto la settimana scorsa (fine dicembre) nella scuola delle figlie a Menoux, cantone di Amance (Haute-Saone), diretta dalla suora Emma della Compassione di Maria, la di cui sede è a Villersexel. Una fanciullina di cinque anni e mezzo, non avendo domandata la permissione per recarsi alla latrina, rientrata in iscuola, venne dalla suora Emma trascinata di fuori. Là questa afferrò per il collo la bambina e le fece tuffare il muso nella m.... Non contenta, prese con una carta un poco di quegli escrementi e le imbrattò tutta la faccia, cercando con tutti gli sforzi di fargli entrare nella bocca della povera creatura che piangeva disperatamente. In questa guisa la lasciò nel vestibolo un'ora e mezza, con un freddo intensissimo, sicchè la bambina si ammalò ed anche adesso non è fuori di pericolo. Il prefetto dell'alta Saone destituì immediatamente suora Emma e la deferì ai tribunali che giudicheranno in seguito. Noi ci domandiamo se tanto abbrutimento è possibile fra i selvaggi!».

—=—

Il *Tempo* del 29 gennaio dice:

«Si telegrafa da Roma 25: mesi addietro ignoti ladri rubarono a certo Ciocca negoziante di carrozze una somma di L. 150.000. Oggi un sacerdote presentava ad un cambiavalute di piazza Colonna una cartella di mille lire di rendita, che fu riconosciuta parte del bottino. — Arrestato il prete confessò il delitto e denunziò i complici. Il resto del bottino si trovò a Rocca di Papa.

—=—

Nell'anniversario di Vittorio Emanuele il Municipio di Remanzacco aveva ordinato al parroco di fare la funzione di metodo. Il parroco ubbidì e chiamò anche due altri sacerdoti come l'anno decorso nella tristissi[illegible] circostanza del 9 Gennajo, per la quale fu[illegible]zione il Municipio pagò l'opera del parroco con lire dieci e quella dei due preti con lire cinque a testa. Quest'anno il parroco fo[illegible] per rendersi singolare, forse per entrare [illegible] profondamente nelle tenerezze del partito [illegible]stile al governo e così essere promosso [illegible] canonicato, nella funebre funzione non n[illegible]minò Vittorio Emanuele, come se a quella cerimonia fosse estraneo il nome dell'Augusto Estinto. La popolazione ne restò meravigliata. Il Municipio gli scrisse tosto domandando la spiegazione del suo strano procedere. Il parroco rispose, che se non ave[illegible] pronunciato il nome colla bocca, lo av[illegible] pronunciato col cuore. Il Sindaco ed i r[illegible]presentanti comunali conchiusero, che [illegible] aveva fatto bene e che volendo imitare l'[illegible]sempio lo pagavano intanto col cuore e [illegible] tenevano le lire venti.

Questo parroco è quel famoso Braid[illegible] che ha ribattezzato a Pignano due bambi[illegible] stati prima validamente battezzati da [illegible] altro prete, e che poscia in premio delle sue virtù e della sua sapienza canonica [illegible] stato promosso ad una buona prebenda benchè scomunicato ed irregolare.

—=—

Conchiudiamo con una notizia gratissi[illegible] al *Cittadino Italiano*, perchè essa confer[illegible] sempre più le asserzioni di quel rugiado[illegible] che i preti sono il buon esempio dei cristi[illegible] tanto dal lato di onestà che di sapienza.

Il *Secolo* nelle sue spigolature scrive:

Monsignor Maret. — Come ci telegr[illegible] il nostro corrispondente parigino, venne a[illegible]restato il curato di Vesinet, Mons. Mar[illegible] Non avremmo voluto raccontare il crim[illegible] orribile del quale è accusato; ma vi so[illegible] cose che il tacere non giova perchè son trop[illegible] note, ed i lettori ci perdoneranno se m[illegible]tiamo loro sotto gli occhi il racconto di [illegible]mili turpitudini.

Da lungo tempo correvano voci nel v[illegible]laggio di Vesinet, che accusavano il [illegible] di essere molto galante colle donne, e si [illegible]tavano certi fatti, che avrebbero dov[illegible] metter all'erta i parrocchiani.

Ragazze e ragazzi narravano ai loro p[illegible]renti le proposte indecenti del curato. [illegible] tutte queste voci non erano ancora arriva[illegible] all'orecchio della giustizia, quando un fa[illegible] mostruoso venne a troncare il corso de[illegible] scelleraggini. Da qualche giorno la signo[illegible] vedova X.... era inquieta sulla salute [illegible] sua figlia. La ragazza era pallida e preo[illegible]cupata; sua madre l'interrogò varie vo[illegible] ma senza ottenere risposte soddisfacenti. «S[illegible] non vuoi dirmi quello che hai, scrivilo» [illegible] disse la madre. La fanciulla acconsentì [illegible] scrisse che il curato Maret dopo il catechi[illegible]smo la conduceva nel presbiterio e la o[illegible]traggiava. La madre indignata si recò da[illegible] vescovo, il quale non volle riceverla; ricorse allora al sindaco di Vesinet che chiese l'intervento della polizia; il curato venne arrestato.

Nè questo è il solo fatto turpe; e si legge inoltre nei giornali francesi che il curato ha comunicato alla ragazza una grave malattia.

L'indignazione del paese era grandissima ed i gendarmi poterono salvare a stento Mons. Maret dalla furia popolare.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1879 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti Numero 17